



Cammino sinodale

Il vescovo e tre delegati all'assemblea di novembre

servizio a pagina IV



Nomine e provvedimenti

La nuova configurazione della segreteria vescovile

servizio a pagina III

LA RIFLESSIONE

MENO DI 2 MINUTI A MEZZANOTTE

Ormai da mesi le lancette dell'«orologio dell'apocalisse» si stanno avvicinando pericolosamente alla mezzanotte. Per chi non lo sapesse, stiamo parlando di un orologio «metaforico» ideato nel 1947 dagli scienziati dell'Università di Chicago per misurare il rischio che il mondo finisca, principalmente a causa dell'uso di armi di distruzione di massa. Al momento della sua creazione, durante la guerra fredda, l'orologio fu impostato alle 23:53, sette minuti prima della mezzanotte. Le attuali tensioni geopolitiche e le guerre in Ucraina e Medio Oriente hanno portato le lancette più avanti di quanto non lo siano mai state e questo nell'apparente indifferenza dei cittadini europei e dei loro rappresentanti che, come sonnambuli, sembrano non tener conto delle conseguenze irreparabili di un conflitto termonucleare.

È di pochi giorni fa l'inasprimento della «dottrina» russa sull'uso dell'arsenale nucleare, per cui la Russia potrebbe usare armi atomiche anche in via preventiva, non solo in caso di aggressione ma anche qualora ricevesse informazioni affidabili sul lancio di missili diretti verso il proprio territorio o quello dei suoi alleati. Si amplia così lo spettro dei possibili fattori scatenanti di un olocausto nucleare, a poche settimane dall'approvazione da parte del Parlamento Europeo di una risoluzione che invita gli Stati membri ad autorizzare il lancio sul suolo russo delle armi inviate all'Ucraina e rinnova l'impegno a consegnare a Kiev un milione di euro in armamenti, che vanno ad aggiungersi ai 140 miliardi di euro in forniture militari già consegnati dall'inizio della guerra.

In Medio Oriente l'Europa ha adottato un atteggiamento ambivalente: se da un lato si è impegnata in iniziative diplomatiche per cercare soluzioni pacifiche ai vari conflitti, dall'altro ha mantenuto forti legami con Stati coinvolti direttamente nelle guerre di questa regione, che le alleanze internazionali rendono terreno fertile per un'escalation nucleare. La vendita di armi a Paesi come l'Arabia Saudita, coinvolta nel devastante conflitto in Yemen, è un esempio lampante di come, privilegiando gli interessi economici rispetto ai principi umanitari, non si faccia altro che alimentare una spirale di violenza fuori controllo. L'Unione Europea si è sempre presentata come un attore globale impegnato nella promozione della pace, della democrazia e dei diritti umani, ma le recenti scelte vanno in tutt'altra direzione e noi cittadini europei siamo diventati passeggeri, forse inconsapevoli, forse incuranti, di un treno in corsa verso la catastrofe.

«Due minuti a mezzanotte» ammoniva una canzone di qualche anno fa. In una situazione come quella odierna, in cui i minuti stanno diventando secondi, è urgente un cambio di passo nei rapporti internazionali e un ruolo essenziale, accanto a quello che sta svolgendo la Chiesa con la sua azione diplomatica, spetta ai cittadini e alle istituzioni europee.

È cruciale che anche altri organismi internazionali come l'Onu, la Nato e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) lavorino attivamente per prevenire la diffusione di armi e promuovere la pace attraverso il dialogo diplomatico. L'invio di armi nelle zone di conflitto, infatti, non solo contribuisce ad alimentare violenze e distruzioni, ma rende ancora più instabili regioni già segnate da profonde divisioni politiche e religiose.

Promuovere la pace significa impegnarsi in negoziati seri che coinvolgano tutte le parti in causa, trovare compromessi e sostenere gli sforzi per il disarmo.

Ciò significa inevitabilmente contrastare gli interessi economici legati all'industria bellica - la guerra in Ucraina si è rivelata una gallina dalle uova d'oro per le fabbriche di armi statunitensi, turche, coreane - e concentrarsi sul dialogo, sulla pacificazione e la cooperazione internazionale. Solo in questo modo avremo la possibilità di scongiurare la guerra totale che provocherebbe la distruzione della civiltà umana e rimettere indietro le lancette dell'apocalisse.

Artigiani di pace in Terra Santa tra sofferenza e speranza

Servizio a PAGINA III

Il prossimo 13 ottobre a San Miniato la processione col Ss.Crocifisso per invocare pace per la Terra Santa



IN PRIMO PIANO

Festa in diocesi



Don Tommaso e don Luca parroci

a pagina IV

IN PRIMO PIANO

Tre giorni per animatori



Ponte a Egola e Valdegola a Prataccio

a pagina V

Camminiamo insieme nella speranza

ottobre
13
2024

625mo anniversario delle *Processioni per la pace*
con il **SS. Crocifisso di Castelvechio (1399)**

*Nel 1399 con le processioni
di migliaia di persone che portavano
in pellegrinaggio per chiedere la pace
il SS. Crocifisso di Castelvechio
iniziò la devozione alla sacra Immagine.*

Ci facciamo di nuovo pellegrini con un gesto di fede della
nostra comunità in preghiera per le queste intenzioni:

- per chiedere la **pace** in Terra Santa e nel mondo
- in preparazione al **Giubileo**
- per la conclusione del **Cammino Sinodale in Italia**
- per le **vocazioni** sacerdotali e religiose



**Inizio
dell'anno
pastorale
della
Diocesi di
San Miniato**



Programma:

Ore 15:30 Ritrovo nel Santuario del SS. Crocifisso
Introduzione del Vescovo.
Processione con il SS. Crocifisso fino a San
Domenico.

Ore 16:30 in San Domenico
Rosario per la pace alla Madonna del Rosario.
Processione alla Cattedrale.

Ore 17:30 in Cattedrale
Celebrazione dell'Eucaristia.

Durante la celebrazione consegna del **MANDATO** del
Vescovo ai **Ministri straordinari della Santa Comunione** e
ai **Membri** degli organismi pastorali: membri dei
Consigli Pastorali, Coordinatori delle Associazioni
laicali, delle Confraternite, dei Movimenti, delle Caritas,
dei Gruppi giovanili, delle Fondazioni diocesane.

Fra Matteo Brena: essere artigiani di pace in Terra Santa, tra Sofferenza e Speranza



DI FRANCESCO FISONI

Fra Matteo, dal 7 ottobre dello scorso anno in Terra Santa infuria una tragedia che sembra aver superato ogni misura. Come si fa ad essere artigiani di pace - come voi Francescani - in mezzo a tanto sangue e tanta devastazione?

«Il contributo di noi francescani dentro questo tempo sanguinoso e buio per la Terra Santa è quello di continuare a fare quello che da secoli facciamo, ossia tenere vivi i luoghi santi attraverso la cura, ma soprattutto la preghiera. La custodia di Terra Santa nasce proprio con l'intento di pregare costantemente sui luoghi santi. La seconda cosa essenziale che facciamo è prenderci cura delle comunità locali, in particolare modo di quelle cristiane, ma non solo. Lo facciamo attraverso varie opere, come le scuole, l'educazione e poi anche l'intervento a livello sanitario o di altre necessità che si vengono a creare nelle situazioni di guerra. I nostri occhi sono attenti innanzitutto alla povertà e, se pensiamo alla Siria, anche a provvedere il cibo o alla ricostruzione delle case. Gli eventi del 7 ottobre dello scorso anno sono un'ombra molto forte che sembra togliere speranza e futuro. Il nostro compito in questo momento è quello di tenere gli occhi puntati verso l'orizzonte, aiutando le persone a guardare l'orizzonte con il desiderio della pace».

Vedi affiorare speranze di pace per la Terra Santa e il Medio Oriente? Ci sono segnali di speranza anche a livello delle comunità locali o della diplomazia internazionale?

«Purtroppo ad oggi non si vedono segnali di una pace concreta. Ci sono anzi sempre più indizi di un peggioramento, anche nel dibattito politico e nella comunicazione. Lo vediamo proprio in queste ore, dove coloro che hanno in mano le sorti di questi due paesi, Israele e Palestina, sembra siano accecati dall'odio e dal desiderio di vendetta. Questo non rende possibile nessun tipo di dialogo. La diplomazia internazionale poi è bloccata, a mio avviso, in un politicamente corretto che, se possibile, sconvolge ancora più dell'atteggiamento dei litiganti. Quella comunità internazionale che dovrebbe essere garante di equilibrio e dialogo, perché non coinvolta direttamente nel conflitto, è invece una comunità assente e distratta, forse troppo preoccupata di garantire i propri interessi. Questo purtroppo non fa guadagnare fiducia nella nostra politica internazionale da parte dei cittadini».

Come uomini siamo spesso tentati di schierarci per questa o quella parte, seguendo il vento delle proprie passioni e il credo delle ideologie. A un cristiano invece cosa è chiesto in situazioni di conflitti così aspri? Come si può mantenere una posizione di equidistanza senza sembrare

Fra Matteo Brena è il Commissario di Terra Santa per la Toscana, un ruolo dal valore simbolico e operativo importante, che implica innanzitutto rappresentare sul territorio della nostra regione le attività della Custodia francescana di Terra Santa. Alla vigilia della processione con il Ss. Crocifisso del prossimo 13 ottobre a San Miniato, che avrà proprio nella preghiera per la pace in Terra Santa uno dei temi ispiratori, padre Brena riflette sulle prospettive di pace in Medio Oriente, sulla necessaria compassione verso le comunità cristiane là presenti e sul valore dei pellegrinaggi come testimonianza attiva di vicinanza



indifferenti?

«Sì, la tentazione di fronte a un conflitto è sempre quella di prendere una parte e quindi di abbracciare una bandiera, una ragione. Ma al cristiano è chiesto qualcosa di diverso: abbracciare i sofferenti, coloro che sono vittima di un'ingiustizia. Si tratta di tante persone e stanno da entrambi le parti. Il cristiano deve tenere l'occhio puntato sull'innocente, sul povero, sull'oppresso che sono ai margini del conflitto, ma finiscono per essere i diretti destinatari delle conseguenze del conflitto stesso, come accade con le bombe e i proiettili. Mantenere una posizione di equidistanza è una sfida grande, che possiamo accogliere solo quando abbiamo il coraggio di informarci riguardo alla complessità di un conflitto. Ciò significa leggere, ascoltare, cercare di entrare nel vissuto delle persone che stanno soffrendo. Credo sia necessario in questo momento far sperimentare loro la vicinanza. Questo è quello che il cristianesimo può fare, usando anche una delle caratteristiche fondanti della nostra fede che è la dimensione del perdono».

Il patriarca latino di Gerusalemme, il cardinal Pierbattista Pizzaballa, testimonia che negli ultimi decenni i cristiani presenti in Terra Santa si sono progressivamente ridotti di numero, e oggi rappresentano appena l'1% della popolazione complessiva, senza quindi un peso sociale e politico tale da poter incidere sui conflitti in corso; ma aggiunge subito dopo che essi, proprio per questo motivo, hanno la libertà di dire cosa pensano, senza sentire la necessità di conformarsi. In che modi esercitano questa loro "parresia"?

«La comunità cristiana si muove innanzitutto attraverso i comunicati del proprio pastore, il patriarca appunto, che in modo puntuale dirama messaggi

riguardo alla necessità della pace, e soprattutto su alcune iniziative prese da tutta la comunità cristiana a favore della pace, come sarà anche il prossimo 7 ottobre in cui il patriarca, monsignor Pizzaballa, ha invitato tutta la comunità locale a vivere una giornata di preghiere e digiuno per la pace. Digiuno e preghiera sono elementi di discontinuità all'interno di un conflitto che si fa invece più feroce dal punto di vista bellico e dal punto di vista delle parole. Quindi il silenzio, la preghiera, e il pronunciare la parola "pace" diventano modi per i cristiani di non conformarsi a uno stile violento e bellicoso. Questa è una provocazione molto forte, che poi la comunità cristiana esprime capillarmente nelle proprie parrocchie e nelle proprie chiese».

Umanamente si corre sempre il rischio di abituarsi a queste tragedie. Immagino tu abbia da raccontarci tanto su certa pericolosa assuefazione...

All'altro opposto, come spettatori fisicamente lontani e impotenti, c'è il pericolo di avvertire un paralizzante senso di colpa. Cosa possiamo concretamente fare per uscire da questi due estremi?

«Sì, il rischio è sempre quello di generare una distanza fra noi e il conflitto, un po' forse per deresponsabilizzarci e affidarne a qualcun altro la risoluzione. È un meccanismo umano. Però, rispetto ad altri conflitti, quello della Terra Santa non può lasciarci neutri, perché questi luoghi sono collegati alle radici della nostra fede, della nostra cultura. La Terra Santa è casa nostra e quando casa nostra è ferita e in stato di guerra, non dobbiamo dare spazio alla tentazione della distanza. Noi possiamo contrastare tutto questo in vari modi, di cui il principale è quello di desiderare il pellegrinaggio. Un pellegrinaggio non si fa per piacere, ma si fa per necessità, per vivere un'esperienza di Dio. Una persona decide di andare in Terra Santa perché

quella è la sua casa e quindi deve dirlo, in qualche modo, a chi amministra questa casa, che deve rimanere una casa di pace accessibile a tutti i credenti del mondo. Ecco, questo è importante, comprendere e dirsi quanto sono importanti questi luoghi. Da questo punto di vista allora diventa lesivo e anche un po' "borghese", pensare di rimandare un pellegrinaggio a un post-guerra, dire: "Aspettiamo che passi, aspettiamo che la Terra Santa sia più tranquilla". È un atteggiamento che sinceramente ferisce anche le comunità cristiane locali, che si sentono abbandonate, oltre a far male a chi lo professa perché pone in un atteggiamento di distanza su una realtà che invece ci appartiene».

A San Miniato, il prossimo 13 ottobre, la nostra diocesi cercherà di porre un segno di speranza attraverso la processione del nostro Ss. Crocifisso, dove chiederemo a Dio il dono della pace. A chi vive in quei luoghi martoriati giungono gli echi di questa nostra compassione?

«Beh, gli echi della nostra compassione arrivano se siamo capaci di comunicarli, quindi sì, dobbiamo essere noi che organizziamo iniziative a dare loro rilevanza, soprattutto anche attraverso i social e le comunicazioni. Questo fa parte della nostra responsabilità. È nostra responsabilità anche far sapere che organizziamo queste cose alla classe politica, locale, nazionale; far arrivare insomma il messaggio che c'è una base, una cittadinanza, dei credenti che pregano per la pace e hanno a cuore la sorte di quelle terre, di quei luoghi e di quelle persone».

I vescovi toscani saranno in Terra Santa dal 14 al 17 ottobre. Che itinerario affronteranno? Qual è lo scopo di questo viaggio e quali esiti sono attesi?

«Sì esatto, si recheranno lì insieme al Commissariato di Terra Santa. Sarà un itinerario di ascolto - questo è il desiderio della Cet. Non è un viaggio politico, ma un viaggio in cui alcuni pastori della Chiesa vanno ad ascoltare le comunità cristiane locali per esprimere loro prossimità e vicinanza in questo momento di dolore. Si spera innanzitutto che sia possibile volare, perché le compagnie aeree, di fronte a questa crisi che peggiora di giorno in giorno, a volte sospendono i voli, in quel caso diventerebbe fisicamente impossibile andarci. L'itinerario sarà molto semplice. I vescovi si muoveranno prevalentemente su Gerusalemme per mettersi in ascolto delle comunità cristiane locali attraverso i loro pastori, come il Patriarca Pierbattista Pizzaballa, ma anche il Custode di Terra Santa fra Francesco Patton. Vivranno dei momenti di preghiera al Santo Sepolcro e al Calvario, poi si sposteranno a Betlemme per la visita ad alcune opere segno come il "Terra Santa School", la scuola dei Francescani che accoglie ragazzi cristiani e musulmani, andranno poi a conoscere una casa per anziani e un orfanotrofio, proprio per mettersi in ascolto dei più fragili e di come vivono questo momento di difficoltà. Se sarà possibile l'itinerario si concluderà a Gerico con la visita alla parrocchia del Buon Pastore, una delle più piccole parrocchie di Terra Santa. A Gerico i cristiani sono una percentuale molto piccola dentro una città che è interamente musulmana, ma qui il ruolo dei francescani, attraverso in modo particolare la scuola, è un ruolo fondamentale di custodia e di formazione per i giovani di Gerico e quindi rappresenta un importante investimento sul futuro».

A pagina 14 del fascicolo regionale un approfondimento sulla processione del prossimo 13 ottobre a San Miniato, della venerata immagine del Ss. Crocifisso di Castelvecchio. Un momento in cui tutta la diocesi si ritroverà per chiedere a Dio la pace per la Terra Santa e per tutti quei luoghi nel mondo dove infuria la guerra. Un rito che, intrecciando fede e storia, offrirà anche l'occasione di pregare per il Giubileo, per il Cammino sinodale e per le vocazioni.

Domenica 6 ottobre - ore 9 e ore 11: Ss. Messe a Ponsacco con il conferimento della Cresima. **Ore 15,30:** Benedizione alla posa della prima pietra della RSA Madonna del Sacro Cuore di Bientina.

Lunedì 7 ottobre - ore 21,15: A Marcignana, Preghiera per le Vocazioni. **Mercoledì 9 ottobre - ore 10:** Udienze. **Ore 15,30:** Incontro con i cresimandi di Castelmartini. **Ore 17,30:** Incontro con i cresimandi di Fauglia.

Giovedì 10 ottobre - ore 10: Ritiro del clero. **Ore 19,30:** Incontro con i giovani di Palaia.

Venerdì 11 ottobre - ore 19: S. Messa con una comunità di Milano.

Sabato 12 ottobre - ore 10: Ritiro per le religiose presso il Monastero delle Clarisse a Fucecchio. **Ore 15:** S. Messa in Duomo per l'associazione San Vincenzo de' Paoli.

Domenica 13 ottobre ore 11: S. Messa a Castelmartini con il conferimento della Cresima. **Ore 15,30:** Ritiro nel Santuario del SS. Crocifisso e processione con il SS. Crocifisso fino alla chiesa di S. Domenico. **Ore 16,30:** Preghiera alla Madonna del Rosario per il dono della pace. Processione in Cattedrale. **Ore 17,30:** S. Messa in Cattedrale di inizio dell'anno pastorale e consegna del Mandato ai Ministri straordinari della Santa Comunione.

Riordino della segreteria vescovile

In data 25 settembre, in vista di una più ampia riorganizzazione della Curia diocesana, il vescovo monsignor Giovanni Paccosi ha disposto il riordino della Segreteria vescovile nominando il reverendo **don Marco Billeri coordinatore della segreteria** ed il signor **Andrea De Blasio addetto di segreteria**. Il riordino avrà effetto da **lunedì 14 ottobre** prossimo venturo, per la durata di un anno solare. In questa nuova configurazione, don Billeri aiuterà il vescovo nel disbrigo delle questioni che gli affiderà e in quelle che richiedono una certa attenzione mentre le questioni usuali, quali l'agenda vescovile (delle celebrazioni, delle udienze o degli inviti civili), saranno ordinariamente di competenza dell'addetto alla segreteria Andrea De Blasio.

Si riportano i contatti e-mail, reperibili anche nell'apposita pagina del sito internet diocesano: per l'agenda e le questioni ordinarie, Andrea De Blasio: segreteriavescovile@diocesisanminiato.it Per le altre questioni: don Marco Billeri: donmarco.billeri@diocesisanminiato.it

Concerto per la pace in San Francesco

Si terrà questa domenica, **S6 ottobre alle ore 18**, nella chiesa di San Francesco a San Miniato, il Concerto per la pace nel mondo in occasione del 50° anniversario dalla fondazione del Movimento Shalom. Saranno eseguite musiche orchestrali e corali di Puccini e Petrucci. Ingresso libero.

Sentirsi chiamare «nonno»

Non ho avuto la gioia di conoscere i nonni, solo la nonna paterna, ma ho visto la carica di affetti reciproci che scorre nella vita dei nonni e dei nipoti. È qualcosa di indicibile. Gratifica gli anziani e riempie di gioia i piccoli. Beh! Qualcosa di simile l'ho provato anch'io in questo mezzo terremoto che il vescovo ha provocato in diocesi, non per colpa sua, ma per gli eventi che si sono susseguiti in questi ultimi mesi: la morte di un parroco e il ritiro di un altro, e di conseguenza la necessità di provvedere alla loro sostituzione. E così abbiamo assistito a fine settimana scorsa all'ingresso di due parroci: quello di Cerreto Guidi nella persona di don Tommaso Botti, che ha lasciato l'unità pastorale di Lari, e quello di don Luca Carloni, cappellano a Ponsacco e, prima, viceparroco di Casciana Terme, che il vescovo ha trasferito a Lari. È vero che «il primo amore non si scorda mai», e se ci fosse bisogno di una riprova, questa è avvenuta domenica sera nelle parole che don Luca ha pronunciato al termine della celebrazione di insediamento a Lari. Dopo l'abbraccio di pace col vescovo è corso da me. Confesso che l'emozione è stata grande, fino alle lacrime e poi, nelle parole di ringraziamento ai genitori, ai formatori, agli amici, ha avuto un pensiero speciale per me, chiamandomi affettuosamente «nonno» per aver vissuto con me i primi 4 anni da sacerdote a Casciana Terme in un clima di condivisione pastorale piena, intessuti di stima e di affetto reciproco. Mentre gli anni passano e le forze diminuiscono, essere considerati nonni esprime, oltre che affetto, trapianto di saggezza e linfa di entusiasmo che dalla pianta vecchia passa ai giovani polloni. Grazie don Luca, caro «nipote»!

Don Angelo Falchi

L'ingresso dei due «parroci amici»: don Tommaso Botti e don Luca Carloni

L'amicizia è un tesoro inestimabile e specialmente nella vita dei sacerdoti diventa sostegno alla loro missione e testimonianza di fraternità. Una circostanza significativa è stato l'ingresso come parroci di due sacerdoti amici tra loro a distanza di un giorno l'uno dall'altro: don Tommaso Botti ha lasciato Lari e ha assunto la responsabilità pastorale di Cerreto Guidi; don Luca Carloni ha lasciato Ponsacco dove era vice-parroco e ha preso il posto di don Tommaso alla guida dell'unità pastorale di Lari. In questa successione di ruoli si è manifestata una correlazione, come un destino gemello tra i due giovani preti: cresciuti in parrocchia con la stessa formazione cristiana, in special modo impegnati nell'Azione Cattolica, compagni nella preparazione sacerdotale al seminario fiorentino, infine hanno condiviso come sacerdoti uno speciale carisma, donando la loro assistenza religiosa con particolare impegno in mezzo ai giovani. Come ben illustrato da un autore medievale, Aelredo di Rievaulx, nel trattato «L'amicizia



spirituale», l'amicizia è un cammino verso la santità che avvicina le anime a Dio attraverso il reciproco aiuto e la condivisione della fede. E

questo don Tommaso e don Luca lo hanno a lungo testimoniato, nell'impegno in parrocchie vicine e come assistenti dell'Azione Cattolica. Nelle sante Messe d'ingresso, il vescovo Giovanni che le presiedeva, ha posto l'attenzione sulla figura del prete e sulla sua azione pastorale. Il sacerdote non è tale perché indossa un

abito appropriato ma perché, attraverso la «successione apostolica», ha ricevuto quello Spirito che lo rende idoneo a continuare l'opera di Cristo Gesù: diffondendo la Parola di Dio, interpretandola e spiegandola, consigliando e confortando i fedeli. Le considerazioni del vescovo sono state un'ulteriore sprone per i due giovani sacerdoti a non arrendersi mai in un servizio per cui occorre uno sforzo umano non indifferente, oltre a una speranza ferma e indistruttibile in Colui che dice: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi!». Don Tommaso e don Luca hanno accettato, con umiltà e obbedienza, la proposta del loro

vescovo. Così le loro nuove comunità hanno accolto queste disposizioni nella speranza di un cammino ecclesiale sempre più vivo, più proficuo, più fedele alla Parola nella continuità della sua proclamazione. Le due comunità di Cerreto Guidi e Lari credono in questo: le loro manifestazioni di affetto sono state sincere, condivise e, come ha scritto don Tommaso nel suo messaggio agli ex parrocchiani affidati alla guida spirituale dell'amico don Luca: «Il nostro rapporto non termina qui, ma continua nella universalità missionaria della Chiesa. Tutti i cambiamenti possono spaventare. Tutti i cambiamenti possono dare nuovo slancio al nostro animo. Tutti i cambiamenti possono partire dal nostro passato per proiettarci ad un futuro. Al tempo di Gesù alcuni abbracciarono il cambiamento, altri lo rifiutarono. Alcuni rimasero indifferenti come se parole e gesti non li toccassero davvero. Forse i queste occasioni ci è richiesto di guardarci indietro e con le esperienze fatte, come comunità, proiettarci verso il futuro, senza aspettative sulle persone, senza pretese; ma con la volontà ferma di mettersi in gioco per fine comune che è il Vangelo di Gesù, morto e risorto per noi». Un augurio fraterno a questi due giovani preti da parte di tutti noi, accompagnati da preghiere a Maria, la nostra Madre Celeste, che interceda presso Gesù, suo Figlio, nell'assistere, proteggere, aiutare questi suoi figli.

A.B. e Dfr

Cammino sinodale

Una delegazione sanminiatese all'Assemblea di novembre

Da San Miniato partiranno in quattro alla volta di Roma, dove dal 15 al 17 novembre si terranno gli «stati generali» del Cammino sinodale. Parteciperanno i vescovi di tutte le diocesi italiane e un numero variabile di rappresentanti in base alla popolazione di ciascuna diocesi. Per la nostra sono previsti tre delegati. Insieme a monsignor Giovanni Paccosi faranno parte della delegazione sanminiatese don Francesco Ricciarelli e Virginia Sicuranza, in qualità di segretari diocesani per il cammino sinodale, e il diacono Tommaso Giani. A San Paolo fuori le mura discuteremo e metteremo ai voti i Lineamenti emersi dal lavoro svolto dai gruppi sinodali nella fase narrativa e sapienziale, passati al vaglio dell'assemblea ordinaria della Cei e rielaborati dal Consiglio episcopale permanente per il cammino sinodale. I nuclei attorno ai quali si articolano i Lineamenti sono **formazione; corresponsabilità; linguaggio, comunicazione e cultura.** Il testo aiuta a focalizzare l'attenzione su alcuni meccanismi appesantiti o arrugginiti nella Chiesa per poterli sbloccare. L'orizzonte infatti è la missione. La questione fondamentale è il cambiamento perché le nostre comunità siano più trasparenti al Vangelo.

Verso la posa della prima pietra della Rsa «Madonna del Sacro Cuore» a Bientina

Tutto pronto a Bientina per la cerimonia della **posa della prima pietra della Rsa Madonna del Sacro Cuore** e la riapertura al pubblico della chiesa del Sacro Cuore appena restaurata. La cerimonia avrà inizio domenica 6 ottobre alle 15 nella centrale piazza Vittorio Emanuele II con l'accoglienza dell'arcivescovo di Pisa monsignor Giovanni Paolo Benotto e del vescovo della nostra diocesi monsignor Giovanni Paccosi. L'opera - infatti - è realizzata a Bientina, arcidiocesi di Pisa, ma ad opera della Fondazione «Madonna del Soccorso» onlus, espressione della diocesi di San Miniato. Intervistato, il direttore Riccardo Novi ci riferisce: «Sin dall'inizio, cioè dalla richiesta dell'acquisto dell'immobile «Pacini-Battaglia» per la realizzazione della Rsa la collaborazione con la realtà parrocchiale ed anche istituzionale di Bientina è stata più che ottima. Siamo stati accolti con grande entusiasmo e abbiamo registrato una partecipazione e un interesse per l'iniziativa che possiamo definire sorprendente. E questo è stato molto importante sia in questa fase sia - soprattutto - in vista della collaborazione per l'inserimento della struttura e della progettualità nel contesto sociale, ecclesiale ed

associativo del paese». La giornata del 6 ottobre inizierà con l'accoglienza dei due vescovi nella piazza e proseguirà con la S. Messa presso la chiesa parrocchiale e la processione alla chiesa del Sacro Cuore ove sarà collocata la prima pietra della futura Rsa. L'impegno della Fondazione è stato grande: in soli tre mesi ha portato a termine il restauro completo della chiesa del Sacro Cuore, che aveva avuto anche il crollo del tetto. La chiesina del Sacro Cuore è particolarmente cara ai bientinesi in quanto era la chiesa delle suore Vincenziane, che sono state presenti in parrocchia fino al 1996 ed hanno educato tante generazioni di bientinesi. La chiesa è stata arricchita con sei vetrate realizzate in maniera artigianale e raffiguranti, in ordine: il Sacro Cuore di Gesù, il Cuore Immacolato di Maria, San Michele Arcangelo, San Giuseppe, Santa Gemma Galgani e sr. Faustina Kowalska. Nella chiesa sarà ricollocata anche la statua di Maria Immacolata. Che l'apprezzamento per l'iniziativa sia unanime è attestato anche dalle interviste ai vari soggetti della Comunità. Il sindaco di Bientina, Dario Carmassi, afferma infatti che: «L'amministrazione comunale di Bientina, sin dall'inizio, ha accolto in maniera positiva e

supportato l'iniziativa sia per l'importanza sociale del servizio che andrà ad attivarsi (la Rsa per anziani non autosufficienti), sia per la riqualificazione di una parte importante del patrimonio edilizio della piazza sia per l'impatto occupazionale positivo per il territorio. Si tratta di un esempio positivo di collaborazione tra amministrazione pubblica e terzo settore che va nell'ottica dell'interesse generale a sviluppare i servizi e la qualità di vita del nostro bellissimo territorio». Il parroco don Ettore Baroni è ugualmente soddisfatto per l'iniziativa e sottolinea l'ottima intesa anche con la Fondazione Madonna del Soccorso Onlus presieduta da don Mario Brotini. Presso l'Oratorio parrocchiale di Bientina è già stato attivato un Corso ADB per consentire alla popolazione interessata di conseguire il titolo idoneo per poter lavorare all'interno della Rsa. Infatti, come sottolinea la Direzione dell'ente, è fondamentale che la struttura sia perfettamente inserita nel locale contesto e passi l'idea che «siano i bientinesi a prendersi cura dei bientinesi», nell'ottica di assicurare una prossimità di assistenza in continuità con la vita ordinaria che costituisce anche stimolo agli operatori stessi. Bientinese sarà anche la Coordinatrice della



struttura, cioè l'infermiera Maria Regina Banti, con esperienza sia nel settore socio-sanitario che sanitario, sia in Italia che all'estero. La stessa ha già avviato anche la formazione interna al fine di specializzarla ulteriormente nel Coordinamento delle Rsa. Per l'attivazione del servizio ci sarà necessità di assumere circa 38 persone tra infermieri, addetti all'assistenza, animatori, fisioterapisti e personale di cucina e generici. La costruzione della Rsa dovrebbe terminare i primi mesi del 2026 e potrà accogliere fino ad un massimo di 48 anziani non autosufficienti in regime residenziale e 6 anziani in regime diurno. Il Presidente della Fondazione don Mario Brotini ha ringraziato il parroco, il sindaco, tutte le realtà associative ed ecclesiali del territorio e tutti i bientinesi per l'ottima collaborazione ed il supporto sempre

assicurato. Tutto pronto quindi per il 6 ottobre in piazza Vittorio Emanuele a Bientina per la posa della prima pietra di questa opera sociale di ispirazione cattolica. Alla cerimonia è stata invitata e parteciperà anche la prima confraternita del Sacro Cuore fondata da S. Leonardo da Porto Maurizio, annessa originariamente a quella di Roma, prima costituita, che ha sede a Sezze, nell'ottica di avviare anche una collaborazione più ampia dato atto che sia la chiesa che la futura Rsa sono legate congiuntamente alla devozione al Sacro Cuore di Gesù ed a Maria Santissima. La futura Rsa sarà denominata «Madonna del Sacro Cuore» come sintesi perfetta tra la dedizione della cappella al sacro Cuore di Gesù e la trazione della Fondazione ad intitolare tutte le opere alla Madonna.

Fonte: Fondazione Madonna del Soccorso Onlus

Berlinde De Bruyckere, artista belga tra misticismo e pelli in pelo

Nella palladiana abbazia di San Giorgio Maggiore a Venezia l'artista ha realizzato enormi sculture che vanno a occupare anche l'altare e altri spazi sacri

DI ANDREA MANCINI

Anche nella sacrestia oltre che in altri spazi della chiesa, davanti ad una bella immagine della presentazione di Gesù al Tempio, dipinta verso la metà del '500, da Giuseppe Porta, detto il Salviati, un non troppo noto ma straordinario pittore toscano (era di Castelnuovo Garfagnana). In quel luogo, che anche nel nome, mostra il suo sapore sacrale, nel quale si conservano gli abiti, ma anche altri elementi della Messa, calici, patene, ostensori e pissidi, vino e ostie, la De Bruyckere ha realizzato enormi sculture che sono la rappresentazione di alcuni alberi caduti, che l'artista ha incontrato in una foresta, distrutti in un forte temporale, alberi poi ricoperti dall'erba che vi è rinata sopra. L'artista, colpita dalla loro eleganza, li ha portati nel suo studio, dove ha realizzato una copia, usando cera e pezzi di tavoli da saldatura, insomma: una moderna natura morta che vuole «trasmettere i sentimenti che si provano davanti a una catastrofe, come ci sente piccoli e impotenti». È un riferimento all'attualità, al momento spaventoso che stiamo attraversando, alle guerre che sembrano voler distruggere l'uomo e la civiltà, a rivivere ogni volta errori già troppe volte commessi.

Un impegno, questo della De Bruyckere, di grande valore: realizzato per chi possiede la fede e vuole «consolidare la... presenza nella chiesa». C'è un motivo, per cui andiamo in chiesa, «per cercare la spiritualità», sentirsi parte di qualcosa di più grande di noi, rapportarsi con la divinità. Ma la De Bruyckere vuole anche parlare per chi la fede non ce l'ha, tramite simboli universali, noti a tutti. Ecco, dunque, gli Arcangeli che occupano tutto il perimetro della chiesa: angeli eretti contro il male, parti di corpi realizzati in cera, che si alzano inquietanti davanti a noi, con gambe, ali, a volte raddoppiate e triplicate grazie a ingegnose macchine specchianti. Berlinde De Bruyckere crea un vero e proprio diario, lavorando su elementi che l'hanno via via interessata, come una serie di stoffe sacre che il curatore della mostra, nonché direttore della Benedicti Clastra, Carmelo A. Grasso, le ha mostrato, così come gli alberi caduti, come la visione di una conchiglia, che ci rende il suo lavoro



particolarmente vicino. L'artista è stata coinvolta, forse in parte sconvolta, dalla visita a questi edifici che forse non sono davvero industriali, tanta è la forza e in parte la brutalità, le tecniche ancestrali che ancora stanno dietro ad un processo che in fondo non è troppo cambiato, dall'inizio dei tempi. Certo con l'odore, con l'umidità, con il sapore acre che si crea in un ambiente pieno di pelli in pelo, non ancora conciate, con la naturale decomposizione fermata

grazie ad un procedimento di salatura. Certo in pochi sanno davvero che cos'è un bottale, quasi nessuno ha mai visto una stiva di pelli, che appare improvvisa nei luoghi di produzione, nel buio e nell'odore forte dei tannini, avvolta da un fitto strato di sale, con ciuffi di peli che emergono da ogni anfratto. Qualcosa

di sconvolgente, per chi - come me - ne conserva il ricordo, ma anche per altri, che lo vedono per la prima volta, magnificamente riprodotto in cera. «In Anderlecht - questo il titolo dell'installazione, di cui parla nel catalogo Carmelo Grasso - l'attenzione della De Bruyckere verso la macellazione industriale degli animali fa emergere le tracce dei sacrifici rituali al centro delle procedure meccaniche e depersonalizzate della produzione di massa. Le opere accostano il moderno al pre-moderno, il razionale all'animistico. Nella descrizione che l'artista fa della sua esperienza al mattatoio, scrive "Le pelli staccate a mano ad una ad una e appese a ganci per la carne, attendono in fila di essere

ispezionate, etichettate (l'inizio di qualcosa di nuovo), le pelli etichettate aperte e accatastate, strato su strato, su grandi bancali. Durante quello che io percepisco come un rituale, degli uomini spargevano sale sulle pelli con movimenti simili a quelli di chi semina. In nessun luogo ho sperimentato la morte e la vita così da vicino come qui, Eros e Thanatos».

Senza dubbio è di notevole interesse, questa lettura della concia delle pelli da parte di un'artista lontana dalle nostre terre, ma forse più vicina di quanto immaginiamo, almeno a livello di sensibilità. La sua naturalmente è solo una "interpretazione" di tecniche antiche, oseremmo dire ancestrali, per le quali potrebbero apparire necessari alcuni elementi che nelle sue opere mancano, cioè il grigio degli ambienti, bassi e scarsamente illuminati, quanto umidissimi, per l'acqua che fuoriesce dai bottali e dalle vasche, e che spesso invade ogni spazio, rendendo necessari stivaloni e grembiuli di gomma pesante, prima essi stessi realizzati con pelli conciate. Poi manca l'odore intenso che circonda ogni spazio, interno o esterno della conchiglia, che a volte fa svenire e anche morire.

Resta comunque importante che le sculture, che riproducono queste stive di pelli, siano qui ad occupare un luogo, nel recinto sacrale di San Giorgio Maggiore, dove i Benedettini hanno invitato Berlinde a costruire un dialogo tra fede e arte contemporanea.



Anche per questo vediamo almeno geniale portare in scena, davanti alle opere di Tintoretto o del Salviati, le grandi opere della De Bruyckere, spingendo il pubblico a ben comprendere i nessi tra le esperienze artistiche dei secoli passati e quelle di oggi. Ambedue unite da una voglia di comunicare un senso del sacro che in altri momenti sentiamo lontano o soltanto disperso.

Lo spazio dell'edificio chiesa, torna a trasmettere la sua forza spirituale, sembra acquistare un nuovo senso, davanti agli Arcangeli della De Bruyckere, ai quali l'artista riesce a restituire quello spessore e concretezza, che sembravano ormai irrimediabilmente perduti.

La tre giorni a Prataccio per gli animatori delle parrocchie della Valdegola

Nel linguaggio comune si usa dire «da cosa nasce cosa». La Parola di Dio, invece, nella sua essenzialità ed incisività, esprime lo stesso concetto con la frase «ogni albero buono produce buoni frutti» (Mt. 7, 16-20). Questa immagine può bene rappresentare quanto è accaduto con l'Oratorio estivo, organizzato dalle Parrocchie di Ponte a Egola e di Santa Maria in Valdegola, che si è svolto nel mese di luglio a La Serra. Sono stati molti i buoni frutti che ha prodotto, e, tra questi, sicuramente, c'è il servizio prestato da un gruppo di adolescenti, di età compresa tra i 14 e i 17 anni, che hanno animato le attività e i giochi dei bambini iscritti. Don Federico Cifelli e Don Simone Meini, insieme ai laici e alle laiche che hanno coordinato l'Oratorio estivo, hanno pensato che fosse importante premiare l'impegno - peraltro non scontato - di questi ragazzi e di queste ragazze che, gratuitamente, hanno deciso di dedicare parte del loro tempo estivo ai più piccoli. È nata così l'idea di organizzare una «tre giorni animatori» presso la casa Laudato si di Prataccio, dal 10 al 12 settembre.

Nel mese di agosto, alcuni adulti con la guida dei due sacerdoti, hanno lavorato alla struttura della tre giorni, programmando sia momenti di riflessione sia momenti ricreativi. Viene stabilito che il primo giorno sarà quello del deserto, introdotto dalla lettura del brano evangelico del Giovane ricco; il secondo sarà dedicato alla passeggiata al Ponte delle Ferriere, un'opera dell'ingegno umano, inaugurata nel 1923, con lo scopo di rendere più agevole il percorso che gli operai della zona dovevano quotidianamente compiere per recarsi al lavoro; il terzo, invece, sarà dedicato alla testimonianza di Laura Guerrini, ex campionessa di basket, impegnata, sino da giovane, nel volontariato cattolico, neonatologa e bioeticista. È un programma denso, con tempi serrati, cui gli animatori, durante la permanenza a Prataccio, aderiscono con attenzione, entusiasmo, gioia e anche con curiosità, soprattutto quando noi adulti creiamo un po' di suspense rispetto ad alcuni momenti conviviali e ludici. Nello stile della condivisione e data l'importanza - e la necessità - del dialogo tra generazioni, - del dialogo tra adulti, guidato da don Federico e don Simone, ha messo a disposizione il proprio tempo sia nella fase di preparazione sia durante lo svolgimento della «tre giorni». Il diacono Pasquale Fuzio ha coadiuvato i sacerdoti durante le celebrazioni liturgiche. Sara, Cristina e Morando si sono occupati di cucinare e fare la spesa.

È doveroso un ringraziamento anche alla parrocchia di Ponsacco, con don Armando Zappolini, che ha messo a disposizione un pulmino che è servito per portare i ragazzi a Prataccio: anche la condivisione dei mezzi di trasporto è un esempio della sinodalità tra parrocchie che si aiutano reciprocamente nel momento del bisogno. Per chi era presente a Prataccio il terzo ed ultimo giorno, è stato un po' faticoso ripiegare il sacco a pelo e chiudere lo zaino: inutile negare il dispiacere che questa esperienza sia giunta al termine. Ma la consapevolezza che la fine di qualcosa segna sempre un nuovo inizio, ci rende disponibili a percorrere le nuove strade che il Signore ci suggerirà, specialmente per il bene delle giovani generazioni.

Chiara Lapi



Diocesi di San Miniato

Pastorale delle Vocazioni

Anno Pastorale 2024-'25

*Credere,
Sperare,
Amare*

(FRANCESCO, *Spes non confundit*, 3)



Pregghiera per le Vocazioni
insieme al nostro Vescovo Giovanni

PRIMO APPUNTAMENTO

lunedì 7 ottobre 2024 - ore 21,30

Meditazione sul brano biblico: Romani 5,1-5

"La speranza non delude"

(Bolla pontificia per l'indizione del Giubileo Ordinario)

Chiesa di San Pietro apostolo

Piazza della Chiesa, 1 - Marcignana



Con il contributo dell'8xmille
alla Chiesa Cattolica



Capanne

La festa della Madonna del Buon Viaggio

Si è da poco conclusa una settimana intensa e ricca di eventi in occasione della tradizionale Festa della Madonna del Buon Viaggio, l'immane appuntamento che annualmente riunisce a Capanne centinaia di persone da tutto il territorio e che rafforza i valori della comunità locale.

Le celebrazioni sono iniziate domenica 22 settembre per culminare con la giornata di domenica 29. Ogni sera la preghiera si è fatta protagonista, grazie alla partecipazione attiva dei fedeli, che hanno visto l'immagine della Madonna percorrere le vie del paese e fare tappa presso diverse famiglie.

La giornata dei grandi festeggiamenti, domenica 29, è iniziata con le celebrazioni liturgiche nella chiesa di San Giuseppe, tra cui anche la santa Messa solenne presieduta da don Roberto Pacini, vicario generale della nostra diocesi, che ha radunato fedeli non solo del paese, ma anche dai comuni vicini. Un momento reso ancora più speciale dalla diretta

Facebook, che ha permesso a tanti anziani e malati di unirsi in preghiera, abbattendo così la barriera della distanza fisica. Il pomeriggio, invece, ha visto il paese animarsi grazie all'esibizione del complesso folkloristico "La Montesina", che ha portato la sua musica e il suo brio in ogni angolo del paese. Imperdibile la benedizione dei bambini in chiesa, seguita dal ricordo dell'inaugurazione della maestosa pala d'altare «Il Ritorno di Cristo», avvenuta esattamente 50 anni fa: un anniversario importante che ha riportato alla memoria di tanti capannesesi la figura di don Enzo Terreni, simbolo intramontabile della storia religiosa di Capanne. Poco dopo, verso le 18, presso l'edicola della Madonna del Buon Viaggio, si è svolta la consueta benedizione degli autisti, un momento di raccoglimento particolarmente sentito che simboleggia la protezione divina per chi ogni giorno percorre le strade del nostro territorio; l'emozionante omaggio floreale alla Vergine Maria offerto dai tantissimi ragazzi, che dall'anno scorso sostituisce il lancio dei palloncini nel segno del rispetto dell'ambiente, ha regalato a tutti i presenti attimi di pura gioia. La giornata è proseguita, poi, con i vesperi e con la solenne processione serale che, accompagnata dalla banda, ha inondato le vie del paese di preghiere e canti; il corteo ha visto, anche in questo caso, la partecipazione di molti fedeli coinvolgendo soprattutto i più giovani e, in particolare, i bambini che hanno ricevuto i Sacramenti quest'anno e quelli che li riceveranno l'anno prossimo.

A sancire la conclusione di questa settimana di festeggiamenti all'insegna della preghiera e dello spirito comunitario sono stati, come sempre, gli spettacolari fuochi artificiali. Tra bancarelle di artigiani, la fiera di beneficenza, la corsa podistica e la mostra «Il mondo della Lego», inaugurata sabato presso i locali del teatro parrocchiale «Mons. Enzo Terreni», Capanne ha saputo offrire ancora una volta un'esperienza completa, fatta di devozione e condivisione, che resterà certamente nei cuori di tutti i partecipanti.

La Festa della Madonna del Buon Viaggio si conferma così una delle manifestazioni più sentite dell'attaccamento alla fede e alle tradizioni popolari, un momento in cui la comunità capannese si riunisce per celebrare e rinnovare i propri valori spirituali e culturali.

Riccardo Pistolesi

A FUCECCHIO UNA MOSTRA SU INDRO MONTANELLI

Alla Fondazione Montanelli Bassi di Fucecchio sarà inaugurata sabato 5 ottobre la mostra «Un'avventura di carta e inchiostro: Indro Montanelli tra giornali e riviste», in parallelo all'avvio dell'edizione 2024 della Winter school di giornalismo. La prima lezione, aperta a tutti, della Winter School, avrà come relatore il giornalista Sigfrido Ranucci, autore e conduttore televisivo, e si svolgerà presso il Teatro Pacini a Fucecchio. La sessione conclusiva del 27 ottobre, sarà tenuta invece da Domenico Quirico, giornalista de La Stampa e Premio Indro Montanelli 2013.

L'esposizione, allestita nella sede della Fondazione, al palazzo della Volta di Fucecchio, racconterà sinteticamente il percorso giornalistico di Montanelli, dall'esordio sul «Frontespizio» del 1930 all'ultimo intervento sul Corriere della sera con esemplari originali di quotidiani e riviste che hanno ospitato gli scritti montanelliani e molte curiosità sul suo percorso professionale.

La mostra sarà visitabile gratuitamente e resterà aperta, negli orari della Fondazione (martedì, giovedì sabato e domenica dalle 15 alle 19), fino al 31 dicembre 2024.

Fonte: Fondazione Montanelli Bassi

Medici cattolici in piazza

Domenica 20 ottobre a San Miniato Basso, presso il Poliambulatorio della Misericordia, i medici cattolici dell'associazione Amci della diocesi di San Miniato offriranno la propria opera, in forma gratuita, a tutti coloro che ne hanno bisogno. Le prenotazioni saranno aperte alle ore 8.30 e le visite verranno effettuate, a partire dalle 8.45 alle 13, rispettando l'ordine di arrivo. Questi i medici e le prestazioni disponibili: ecografie (dottor Pagliazzo), visita ortopedica (dottor Ricciardi), visita senologica (dottorssa Littori), visita reumatologica (dottor Bandini), visita urologica (dottor Tammaro), terapia del dolore (dottor Giannoni), visita pneumologica e spirometria (dottor Susini), misurazione dell'udito (dottori Satler e Ceccarelli), consigli per una corretta nutrizione (dottorssa Gassi), visita cardiologica ed elettrocardiogramma (dottorssa Marilyn Kamga), controllo della glicemia ed esame delle urine - presentarsi digiuni (dottorssa Sibilia), test psicologici per la prevenzione del morbo di Alzheimer (dottor Murgida).

Durante la mattina sarà effettuata la raccolta di farmaci, anche aperti, ma non scaduti, per inviarli alle popolazioni bisognose attraverso l'Opera Missionaria Farmaci, e la raccolta di occhiali usati.

L'iniziativa ha il patrocinio della Misericordia di San Miniato Basso e dell'Amci San Miniato.

Fonte: Associazione medici cattolici di San Miniato

Il continente digitale: ossessioni e dispositivi della sorveglianza

Con la nostra attività online diventiamo produttori in/volontari di dati che incrementano il controllo su noi stessi e sugli altri da parte di poteri remoti. Siamo di fronte a una nuova forma di schiavitù o a un'opportunità per uscire dall'atomizzazione turbo-capitalistica?



«La situazione attuale sembra configurarsi come il tempo di schiavi senza padrone sottoposti a una sorveglianza generalizzata in cui ognuno si consegna come produttore di dati volontario e dove i padroni nascosti e occulti sono i Signori di Big Data»

DI MARILINA VECA

«L'Homo sapiens, - sempre che non si autodistrugga a suon di bombe intelligenti e guerre umanitarie o proseguendo nell'inquinamento del suo habitat per continuare a produrre altre armi e merce-spazzatura - troverà prima o poi una via per uscire dal vicolo cieco in cui il modo di produzione capitalistico, non senza il suo benessere, lo ha infilato?» La situazione attuale sembra configurarsi come il tempo di schiavi senza padrone sottoposti ad una sorveglianza generalizzata in cui ognuno si consegna come produttore di dati volontario e dove i padroni nascosti e occulti sono i Signori di Big Data. In poche parole l'implementazione tecnologica produce il coinvolgimento dei cittadini nella loro stessa sorveglianza. Ed il coinvolgimento dei cittadini nella propria sorveglianza si esprime in tutte le attività che sulla rete - in particolare sui cosiddetti social - stimolano ed invitano a produrre dati. Più dati in qualunque forma una persona genera con le sue attività in rete e sul web, maggiore sarà il suo contributo personale a produrre su di sé e su altri, forme di sorveglianza. Ogni nuovo dato prodotto, ogni click, incrementa l'intensità e l'estensione del controllo. Oggi si esercita il potere nell'analizzare, indurre, prevedere i comportamenti delle persone che forniscono continuamente e volontariamente gli strumenti del proprio controllo (ognuno "posta" continuamente sui social una serie

di dati e informazioni che ne determinano i comportamenti presenti e futuri, dall'aver animali in casa, agli sport praticati, all'uso del tempo libero, ai libri prediletti, alla musica più ascoltata, all'arredamento della casa, alle abitudini, agli amori, e così via). L'attivazione dello smartphone e delle app e sensori connessi, la consultazione dei messaggi, l'invio e ricezione di posta elettronica - incluse, foto, attività lavorativa e ludiche, condivisioni varie, frequentazioni, etc. - l'acquisto di biglietti ferroviari e aerei, lo studio delle previsioni del tempo, gli orari dei mezzi pubblici, i gruppi WhatsApp, i social di riferimento, i giochi elettronici per ingannare il tempo, i video più amati su YouTube, l'uso del navigatore, Google maps e i localizzatori, l'uso della carta di credito e delle carte prepagate, l'utilizzo del badge, gli acquisti su Amazon, la richiesta ai motori di ricerca di informazioni, il monitoraggio tramite dispositivi e l'informazione sulla salute personale e di altri, su vaccini, epidemie, pandemie, le telecamere a circuito chiuso di metropolitane, banche, aziende, varchi stradali, i sensori che ovunque tracciano i dispositivi digitali che utilizziamo e indossiamo, ecc... Generiamo continuamente dati, continuamente e volontariamente: produciamo dati che serviranno al controllo permanente e alla predizione di comportamenti futuri, dati che rimarranno registrati nei server dei fornitori di servizi per un tempo indefinito e resteranno disponibili per ogni possibile uso e per la sorveglianza

continua e predittiva dei nostri comportamenti. Un tempo, per controllare un uomo bastava ingabbiare, limitare ed eventualmente reprimere la sua attività: adesso, al contrario, ognuno è stimolato a fare, dire, dichiarare, esporsi, fornire informazioni, continuamente e su tutto. È dal fare di ognuno che si genera il controllo, un controllo nuovo e non paragonabile a nessun'altra forma di sorveglianza prima praticata. La rete di Internet, come ha più volte sottolineato Renato Curcio, non è per niente neutrale, come d'altronde non è neutrale nessun altro apparato tecnologico: siamo sempre più incentivati ad incrementare la nostra "sudditanza attiva" attraverso l'uso di tutti i possibili dispositivi che hanno "ibridato" la nostra vita. Per fare un esempio banale, l'espressione continua del «mi piace/non mi piace», l'ossessione dei like, la conta ossessiva del numero di followers che seguono e approvano un nostro post, può apparire come un gioco, come qualcosa di non importante, di divertente, un modo per essere partecipi, per esprimere solidarietà o vicinanza o, al contrario, disapprovazione: in fin dei conti il modo migliore per essere social. Invece esprimerci con i like costituisce una enorme produzione di dati e di predizioni produttive per le piattaforme digitali e fa diventare ognuno di noi un promotore in/volontario della sorveglianza. Non più sorvegliare e punire ma indurre la produzione di dati. Renato Curcio, nei suoi studi sulla società cibernetica, ha citato

Dominique Cardon, lo studioso che «osservando questo dispositivo che a partire dalle misurazioni attribuisce punteggi e classifiche - dispositivo che nel continente digitale troviamo ormai ovunque» ha portato la sua attenzione proprio sulle funzioni che queste attribuzioni svolgono non solo per la cattura dei clienti ma ancor più nella loro messa al lavoro per la riproduzione dei dispositivi stessi e per la produzione del loro futuro. La sua risposta è molto interessante. Scrive: «Le misurazioni servono anche per fabbricare il futuro». Producendo il comportamento dei classificati, gli algoritmi che regolano le classifiche «fabbricano la nostra realtà, la organizzano e la orientano». In conclusione - conclusione tanto per dire, perché questo argomento ha implicazioni talmente enormi da rendere impresa impossibile scriverne in poche righe - siamo di fronte a nuove forme e articolazioni del potere, ad una gerarchia di poteri remoti. Vorrei concludere con una nota di speranza citando ancora Curcio: «Questa tuttavia è anche, o potrebbe essere, una grande occasione per ridisegnare creativamente l'orizzonte economico, culturale, etico e politico di una rinnovata convivenza degna d'esser detta "sociale", decolonizzata e post capitalista; un'opportunità per immaginare concrete vie d'uscita dall'atomizzazione digitale che ci umilia. Forse, dopotutto, non è l'Homo sapiens ad essere giunto in fondo al suo cammino».



Accademia degli Euteleti
della Città di San Miniato



GIROLDO

*Uno scultore lombardo
nella Toscana del Duecento*

GIORNATA DI STUDI

San Miniato, 5 ottobre 2024

Palazzo Grifoni, Sala Torello Pierazzi

DALLE ORE 09.30 ALLE ORE 16.00

Intervengono

*Valerio Ascani, Giacomo Guazzini, Letizia Badalassi, Beatrice Nannipieri,
Marco Collareta, Francesco Fiumalbi, Daniele Sorace, Luca Macchi, Anna Maria Ducci*

ORE 16.30

Visita al Museo diocesano di arte sacra della Diocesi di San Miniato e alla Cattedrale

In collaborazione con



DIOCESI DI
SAN MINIATO



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI
SAN MINIATO



Direzione generale
Educazione, ricerca
e istituti culturali